



Chi trova, racconta!

Perché la vostra Gioia sia piena
“Qualsiasi cosa vi dica, fatela!”

CANTO DI ESPOSIZIONE

G.: Sia Lodato e ringraziato ogni momento ...

T.: ... il Santissimo e Divinissimo Sacramento. Gloria al padre ...

G.: Siamo qui, Signore, davanti a Te. Crediamo che Tu sei qui, realmente presente nel Sacramento dell'Eucarestia. Esprimiamo insieme la nostra fede e apriamo i nostri cuori all'incontro con Cristo.

L.: Signore Gesù, crediamo di essere alla tua Presenza. Con fede disponiamo i nostri cuori ad incontrarti. Crediamo che tu ci parli nel silenzio. La Tua Parola riscalda i nostri cuori e li apre all'Amore.

T.: Crediamo, Signore, ma Tu aumenta la nostra fede. Apri i nostri cuori, rendili capaci di vero ascolto e guidaci alla contemplazione del Tuo mistero.

L.: Signore Gesù, crediamo che tu vuoi guidarci con la tua Parola, sappiamo che in Essa possiamo dissetare i nostri cuori desiderosi di gioia.

T.: Aiutaci a comprendere che solo Tu hai parole di vita eterna e a vivere mettendo in pratica quanto ci viene detto nel Vangelo.

L.: Signore Gesù, crediamo che con il dono dell'Eucarestia Tu ci nutri e sostieni. Il Tuo Corpo e il Tuo Sangue alimentano i nostri cammini di fede e ci rinforzano nel dono di noi stessi. Questo nostro stare insieme alla Tua presenza ci porti ad amare di più, a crescere come comunità.

T.: Apri i nostri cuori alle necessità dei fratelli. Aiutaci a portare la Tua gioia a chi soffre, a chi è sfiduciato, a chi ha perso la speranza in un bene possibile.

L.: Signore Gesù, sappiamo che Tu sei presente dove ci riuniamo nel Tuo nome. Ti ringraziamo per averci donato l'opportunità di pregarti insieme. Tu ci ricordi che “non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”.

T.: Donaci di saperti incontrare nella preghiera e nella vita, aiutaci a fare del Tuo Vangelo il nutrimento della nostra esistenza umana e cristiana.

(Pausa di silenzio: disponiamo i nostri cuori ad un incontro personale con Cristo, il Vivente. Lui ci conosce e ci ama. Con fiducia ci prepariamo all'ascolto e consegniamo quanto di gioia e sofferenza portiamo nelle nostre vite)

G.: Oggi il Signore ci dona la Sua Parola e ci dischiude orizzonti di gioia. È una gioia profonda che non dimentica la fatica del vivere, ma nasce dal saper vedere la presenza di Gesù in ogni situazione.

Lettore: Dal Vangelo di Giovanni (2, 1 – 12)

Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. Dopo questo fatto scese a Cafarnao, insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli. Là rimasero pochi giorni.

(Breve pausa di silenzio. Ognuno personalmente rilegge il brano di Vangelo ascoltato. Al termine un canto di lode)

CANTO DI LODE

Non hanno vino

Ripresa della Parola:

L.: Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli.

Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «**Non hanno vino**». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

G.: In questo brano vediamo la presenza di Maria che è per noi il modello dell'essere discepoli di Gesù. Maria nota una mancanza, si accorge che qualcosa potrebbe spegnere la gioia nei cuori durante la festa, si preoccupa e prega Gesù, perché sa che la sua Parola è efficace e porta la vita. Anche noi oggi abbiamo sotto gli occhi tante situazioni che spengono la gioia in noi e nei fratelli. Davanti a Te, Signore, portiamo la sofferenza, la mancanza di senso, la tristezza che vediamo in tanti contesti di vita attorno a noi.

L.: Vorremmo vivere in un mondo di pace, ma continuamente ci giungono notizie che parlano di guerra e violenza ...

T.: Signore, donaci la Tua Parola di Pace.

L.: Desideriamo per tutti una vita dignitosa e serena. Invece vediamo attorno a noi miseria, malattia, solitudine ...

T.: Signore, guidaci con la Tua Parola sulle strade della generosità e della solidarietà verso i fratelli bisognosi.

L.: Il nostro cuore desidera la gioia, orienta la nostra esistenza verso la felicità, ma spesso avvertiamo un senso di vuoto, d'insoddisfazione ...

T.: Signore, con la Tua Parola indica ai nostri cuori la via della Vita.

L.: “Non hanno più vino”: tutti abbiamo fatto l'esperienza della mancanza, quando i dubbi ci assalgono, quando viviamo gli affetti senza gioia, quando nelle nostre case manca la festa, quando la nostra fede perde l'entusiasmo.

T.: Signore, donaci il Tuo Spirito per rinnovare le nostre esistenze.

L.: Gesù ha ricordato a Maria il senso della sua missione: vivere la volontà di Dio Padre. Per questo la Madre può invitare con sicurezza a fare ciò che Lui ci dice.

T.: Signore, rendici capaci di autentico ascolto e disponibili a seguire le vie che Tu ci indichi.

(Pausa di silenzio in cui ognuno presenta al Signore le situazioni di “mancanza” che avverte nella propria esistenza. È possibile anche leggere un brano della lettera pastorale di Mons. Francesco Beschi riportata in fondo al fascicolo)

(Dopo la pausa di silenzio, si alternano due lettori con sottofondo musicale)

SALMO 5

L2: Porgi l'orecchio, Signore, alle mie parole:
intendi il mio lamento.
Sii attento alla voce del mio grido,
o mio re e mio Dio,
perché a te, Signore, rivolgo la mia preghiera.

L3: Al mattino ascolta la mia voce;
al mattino ti espongo la mia richiesta
e resto in attesa.

L2: Tu non sei un Dio che gode del male,
non è tuo ospite il malvagio;
gli stolti non resistono al tuo sguardo.
Tu hai in odio tutti i malfattori,
tu distruggi chi dice menzogne.
Sanguinari e ingannatori, il Signore li detesta.

L3: Io, invece, per il tuo grande amore,
entro nella tua casa;
mi prostro verso il tuo tempio santo
nel tuo timore.
Guidami, Signore, nella tua giustizia
a causa dei miei nemici;
spiana davanti a me la tua strada.

L2: Non c'è sincerità sulla loro bocca,
è pieno di perfidia il loro cuore;
la loro gola è un sepolcro aperto,
la loro lingua seduce.

L3: Gioiscano quanti in te si rifugiano,
esultino senza fine.
Proteggili, perché in te si allietino
quanti amano il tuo nome,
poiché tu benedici il giusto,
Signore, come scudo lo circondi di benevolenza.

(Pausa di silenzio)

CANTO SUL TEMA DELLA RICERCA DI DIO

Riempite d'acqua le anfore

Ripresa della Parola:

L.: Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «**Riempite d'acqua le anfore**»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono.

G.: Gesù accoglie la richiesta: comanda ai servi di riempire d'acqua sei anfore di pietra.

L.: Signore, anche a noi chiedi di mettere in atto il Tuo Vangelo, ci chiedi di renderlo concreto nei gesti, nelle parole, nelle piccole cose di ogni giorno che a volte ci sembrano insignificanti. Un po' di fede e un po' di amore possono riempire i vuoti nelle nostre vite.

G.: L'ascolto e il rapido mettere in atto della richiesta di Gesù rivelano la fede di chi decide di incarnare la Parola nella sua vita. L'adesione al Vangelo genera un cambiamento di mentalità: i servi non si fermano di fronte alla mancanza, alla povertà delle situazioni, ma agiscono secondo gli insegnamenti del Maestro. Le anfore allora si riempiono di un vino sorprendentemente buono, la vita del credente si trasforma: non è più vuota e spenta, ma a piena e felice.

L.: Signore, dona anche a noi di vivere la fede con disponibilità ed entusiasmo per vedere nei nostri cuori traboccare la gioia.

G.: I servi accettano di fare qualcosa di inusuale: riempire d'acqua delle anfore destinate ad altro, non certo a contenere il vino di un banchetto di nozze.

L.: Signore, converti le nostre menti e i nostri cuori per renderli capaci di accogliere con efficacia la Tua Parola, rendili semplici, accoglienti, fiduciosi.

(Breve pausa di silenzio durante la quale ognuno può presentare a Gesù Eucarestia le situazioni della sua vita che sente bisognose di conversione, di una nuova vitalità. È possibile anche leggere un brano della lettera pastorale di Mons. Francesco Beschi riportata in fondo al fascicolo)

CANTO: RICHIESTA DI PERDONO E AIUTO

Tu hai tenuto da parte il vino buono finora

Ripresa della Parola:

L.: Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. **Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora.**» Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. Dopo questo fatto scese a Cafarnao, insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli. Là rimasero pochi giorni.

G.: Il vino è segno di gioia. Il vino servito per ultimo a Cana è il migliore ed è abbondante. La venuta del Messia conclude positivamente l'attesa dell'Antico testamento. Solo tu, Gesù sai dare all'umanità la vera gioia. Ci doni l'"ultimo vino", perché inauguri l'inizio della Redenzione, ci doni il vino "più buono", perché riassume e porta a compimento la Parola di Dio nel Vecchio testamento, ci doni vino "abbondante", perché finalmente disseta in pienezza i desideri più profondi dell'umanità.

(Pausa contemplativa di silenzio. È possibile anche leggere un brano della lettera pastorale di Mons. Francesco Beschi riportata in fondo al fascicolo)

SALMO 67

Insieme a cori alterni:

Dio abbia pietà di noi e ci benedica,
su di noi faccia splendere il suo volto;
perché si conosca sulla terra la tua via,
la tua salvezza fra tutte le genti.

**Ti lodino i popoli, o Dio,
ti lodino i popoli tutti.**

Gioiscano le nazioni e si rallegrino,
perché tu giudichi i popoli con rettitudine,
governi le nazioni sulla terra.

**Ti lodino i popoli, o Dio,
ti lodino i popoli tutti.**

La terra ha dato il suo frutto.
Ci benedica Dio, il nostro Dio,
ci benedica Dio e lo temano
tutti i confini della terra.

G.: In Gesù possiamo incontrare Dio Padre che soccorre chi manca di pane e di amore. È un Dio gioioso, che si prende cura della vita umana. Allora credere in Dio è una festa e l'incontro con Dio genera vita, fa fiorire il coraggio di aprirsi all'amore, fa cantare il cuore che crede e spera.

L.: Gesù, Tu trasformi il pane e il vino nel tuo Corpo e nel tuo Sangue per diventare per noi cibo di Vita eterna, per donarci la vera gioia.

Tutti: Noi ti adoriamo e ti ringraziamo.

L.: Gesù, la Tua Parola rinnova i nostri cuori e li rende capaci di traboccare di amore.

Tutti: Noi ti adoriamo e ti ringraziamo.

L.: Gesù, Tu ci inviti alla conversione per camminare veramente nelle tue vie e ci indichi la via della Vita.

Tutti: Noi ti adoriamo e ti ringraziamo.

L.: Gesù, la Tua Presenza ci accompagna nel cammino di ogni giorno e trasforma i nostri gesti, le nostre parole e le nostre scelte in frutti di vita eterna.

Tutti: Noi ti adoriamo e ti ringraziamo.

G.: Gesù, l'incontro con Te possa davvero indicarci la strada della vera gioia, riempì i nostri cuori del tuo amore, guida i nostri passi con la tua Parola, rendici veri testimoni del tuo Vangelo in questo nostro mondo.

Tutti: Resta con noi, Signore!

BENEDIZIONE FINALE

Sacerdote: O Dio, che in questo sacramento della nostra redenzione ci comunichi la dolcezza del tuo amore, ravviva in noi l'ardente desiderio di partecipare al convito eterno del tuo regno.
Per Cristo nostro Signore.

T.: Amen.

CANTO: RIPOSIZIONE E CONCLUSIONE

TESTI PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E LA PREGHIERA

Dalla Lettera pastorale “*Servire la vita, servire la gioia di vivere*” di Mons. Francesco Beschi.

“Qualsiasi cosa vi dica, fatela!”

Le parole della gioia esigono pudore, il pudore consapevole della vastità del dolore e della sofferenza che provocano oscurità e tristezza. “Crisi drammatiche hanno intersecato il nostro andare, lasciandovi tracce indelebili, ... La pandemia, l’aggiungersi di nuovi “pezzi” alla terza guerra mondiale in atto, le catastrofi ambientali acute in intensità e frequenza dal riscaldamento globale, la crescita del disagio psichico soprattutto fra gli adolescenti, l’accentuata criminalizzazione dei migranti, il lievitare dei ricavi dell’industria delle armi, l’ampliarsi delle diseguaglianze, il ripetersi di femminicidi e omicidi familiari, l’inadeguatezza del sistema carcerario, la polarizzazione, l’accentuarsi della disaffezione politica ed elettorale. Sofferenze indicibili incise sulla pelle delle donne e degli uomini che pellegrinano sui sentieri polverosi della contemporaneità” (dal Cammino Sinodale delle Chiese in Italia). La gioia dunque va evocata “in punta di piedi”, non per paura e tanto meno per scaramanzia, ma per rispetto e condivisione dei sentimenti di sofferenza, dolore, sgomento, rabbia, rassegnazione, disperazione che appesantiscono e lacerano il cuore di una moltitudine. In questi anni lo spettro della guerra si è fatto incombenente anche in Europa e ci sta rendendo consapevoli che condizioni di deprivazione della vita sono molto più diffuse, trasversali e possibili di quello che pensavamo. La resistenza a lasciarci toccare o ad avvicinarci a coloro che vivono queste condizioni è forte e a volte sembra diventare ancora più intangibile, giustificandosi con ragioni che diventano inappellabili.

In alcune regioni dell’Africa vi è una parola che esprime una verità molto evangelica: “ubuntu” che significa “io sono, perché noi siamo; come è possibile che uno di noi sia felice, se tutti gli altri sono tristi?”.

Celebriamo i cinquant'anni della nascita della Caritas a Bergamo: desidero manifestare una gratitudine senza misura a tutti coloro che nel passato e nel presente hanno scritto e stanno scrivendo una storia di Vangelo che non è solo risposta ai bisogni dei poveri di ogni condizione o alle emergenze in ogni angolo del mondo, ma è testimonianza evangelica della parola di Gesù: "Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza". Servire la vita, servire la vita dove accade, servire la gioia di vivere, non sono solo parole, ma nella storia di Caritas sono diventate storie, volti, persone, sono diventate premura, servizio, condivisione, generosità, solidarietà e giustizia per i piccoli e i poveri, ma anche per una città degli uomini che custodisca e promuova la sua umanità. Papa Francesco ci ha consegnato, quasi come testamento, una Lettera sul Cuore di Gesù. L'immagine del cuore dice di questi cinquant'anni di Caritas: a un mondo senza cuore, Caritas fa dono del cuore di Dio che prende il volto di Gesù e di coloro che lo seguono con la vita, più che con le parole. [...]

Così scriveva San Paolo VI: "Affacciandosi al mondo, non prova l'uomo, col desiderio naturale di comprenderlo e di prenderne possesso, quello di trovarvi il suo completamento e la sua felicità? ... Così l'uomo prova la gioia quando si trova in armonia con la natura, e soprattutto nell'incontro, nella partecipazione, nella comunione con gli altri. A maggior ragione egli conosce la gioia o la felicità spirituale quando la sua anima entra nel possesso di Dio, conosciuto e amato come il bene supremo e immutabile.

Ma come non vedere pure che la gioia è sempre imperfetta, fragile, minacciata? ... Questo paradosso, questa difficoltà di raggiungere la gioia ci sembrano particolarmente acuti oggi... Forse l'avvenire appare troppo incerto, la vita umana troppo minacciata? O non si tratta, soprattutto, di solitudine, di una sete d'amore e di presenza non soddisfatta, di un vuoto mal definito? Per contro, in molte regioni, e talvolta in mezzo a noi, la somma di sofferenze fisiche e morali si fa pesante: tanti affamati, tante vittime di sterili combattimenti, tanti emarginati! ... Questa situazione non può tuttavia impedirci di parlare della gioia, di sperare la gioia. È nel cuore delle loro angosce che i nostri contemporanei hanno bisogno di conoscere la gioia, di sentire il suo canto".

Riempite d'acqua le anfore

Se ci sembra necessario parlare di gioia “in punta di piedi”, è pure necessario non identificare la gioia solo con quei momenti in cui si manifesta in modo incontenibile, ma saperla gustare e promuovere nelle “pieghe della vita”. Le parole del Papa santo, ci indicano questa via, soprattutto quando evocano “l’educazione alla vera gioia”. Alle sue indicazioni mi permetto di aggiungere quelle pieghe della vita che custodiscono e generano gioia: la nascita di un figlio e la rinascita dopo una prova severa; l’amore nella ricchezza delle sue forme e la meraviglia dell’amicizia sincera; la bellezza umana non separata dalla bontà; lo stupore per la creazione e l’inesauribile creatività della persona umana; la quiete del silenzio e il dono dell’ascolto; il risultato conseguito e il frutto dell’onesta fatica; il dovere compiuto e ancor più il dono accolto e offerto. Ciascuno può aggiungere le sorprendenti gioie che ha raccolto nelle “pieghe” della sua vita.

“L’uomo ha il dovere di gustare le gioie che gli si presentano. Chi, seduto in un tram, non si accorge di un meraviglioso tramonto o del profumo delle acacie in fiore che a lui giunge dai viali e continua a leggere il giornale, a ragione dovrebbe essere ritenuto, in quel momento, dimentico del suo dovere” (Viktor Frankl). [...]

La via della condivisione diventa un cammino, un cammino condiviso, un “cammino sinodale”. È quello che le Chiese in Italia e la nostra Diocesi con loro hanno intrapreso in questi anni e sta giungendo ad una tappa importante. [...] Camminare insieme non è facile e l’esperienza dell’impegno richiesto è cresciuta proprio dentro lo stile del Cammino. Unitamente alla fatica, abbiamo assaporato anche la forza della “comunione”, dell’unione su ciò che unisce più che su ciò che divide, con la consapevolezza sempre più avvertita e gioiosa che lo Spirito Santo è protagonista decisivo di questo “andare insieme” verso il compimento della missione di Gesù.

Il Cammino sinodale delle Chiese in Italia è diventato concreta possibilità di condividere il dono di Dio e della fede per la gioia di tutti e per tutti.

“Non c’è infatti gioia cristiana senza inserimento pieno nella storia, senza coinvolgimento attivo nelle vicende della gente, senza lettura dei segni dei tempi, senza amore per tutti, soprattutto per quanti si trovano relegati, loro malgrado, nelle periferie esistenziali. La gioia che vogliamo annunciare è dunque ‘nostra’ nel senso che è di tutta la Chiesa ed è anche aperta, offerta con rara gratuità a ogni donna e uomo di questo nostro tempo. Il Cammino sinodale ci ha insegnato a non restare soli, a non pensarci da soli arrivando a temere di perderci, noi che siamo chiamati a essere lievito, luce, sale e che siamo ammoniti quando viviamo per noi stessi non quando comunichiamo il Vangelo”.

Tu hai tenuto da parte il vino buono finora

La conclusione (del Magnificat) ci riconduce alla speranza che scaturisce dalla promessa di Dio, che percorre tutta la storia della salvezza e diventa persona vivente in Gesù, l’Atteso. È la speranza del credente, non l’illusione dello sprovveduto o dello schiavo. Ogni potenza è destinata alla inesorabile legge della storia: “tutto passa”. Soltanto la potenza dell’amore di Dio, manifestato in Cristo Gesù è capace di riscattare la storia dal suo destino implacabile.

Maria, la Chiesa, il credente che pronuncia e canta il Magnificat, accoglie il grande dono di Dio e ne fa dono a quell’umanità che la vita gli consegna, facendo della sua stessa vita un dono. La gioia diventa dono, servizio alla vita, a cominciare dai desolati, i disperati, i tristi, i piagati, gli umiliati, i piccoli. “Servire la vita, servire la gioia, servire la gioia di vivere”.

Questo è “servire la vita, servire la gioia, servire la gioia di vivere”. Questo è attraversare le terre esistenziali come pellegrini di speranza. Questo è essere testimoni della gioia del Vangelo.

